

GIUDIZI FRANCESI SUL DOCUMENTO SOCIALISTA

MENTRE IL KKK MANDA AL ROGO I LORO DISCHI

La «Carta di don Chisciotte e Sancio Pancia»

«Discepoli di Marx ma della tendenza Groucho», ironizza l'«Express» Un documento ambiguo, scrive «Le Monde», per salvare capra e cavoli

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 11. La messa in orbita del satellite sull'unificazione socialista, tra PSDI e PSI, è stata, secondo la sinistra francese, un fallimento. Dalla Cap Kennedy politica del socialismo italiano, attorno a cui erano state evocate le socialdemocrazie e il laburismo europei per asistere alla mirabilia, non è partito, a detta degli esperti, nemmeno il primo stadio del missile. L'irruzione, in Europa occidentale, è senza volto. Tanto più che, a detta dell'«Express» (n. 789), il vice presidente Nenni, nel corso del viaggio a Londra, aveva tenuto a Wilson una lezione di marxismo, spiegandogli «l'evoluzione del socialismo in Europa, e le possibilità di sviluppo in Germania, in Italia, in Francia, di partiti capaci di assumere la responsabilità del potere».

Ma quale scoperta dottrinale è quella dell'accettazione da parte della socialdemocrazia del sistema capitalistico? Che invenzione è la gestione socialdemocratica dei monopoli, fatta dell'esaltazione per la società del benessere, e venuta dalla prudenza e dall'astuzia italiana? In Europa occidentale, si tratta della scoperta dell'ombrello, quasi. La socialdemocrazia francese, sotto la spinta di questi argomenti «teorici», ha già pagato duramente Suez

— tanto per parlare dell'ultimo evento di calendario rievocativo — e sta ancora scontando l'appoggio che Guy Mollet, il quale era presidente del Consiglio all'epoca dell'aggressione al Canale, diede due anni dopo, nel '58, a De Gaulle per insediare al potere.

Da quella parte dell'Europa, non c'è più nulla da apprendere, in questo campo. Anzi, la SFIO va ormai ripercorrendo il cammino inverso, in direzione opposta a quella che la Carta di Don Chisciotte e Sancio Pancia (come la definisce Le Monde) indica ancora quale strada maestra. Infatti, da quattro anni circa, la socialdemocrazia francese — dal Congresso di Issy le Moulineux della Pentecoste '63, fino alle elezioni presidenziali del dicembre '65, e all'attuale programma di governo della FDS — si trova obbligata nella realtà politica francese a ricreare un'intesa con i comunisti. Mitterrand costituisce il segno più vistoso di una tale politica unitaria, a sinistra.

La Carta di Mitterrand e della Federazione democratica socialista, progetto programmatico per un futuro governo, sembra, in confronto a quella di Nenni e di Saragat, diciamo come è ovvio per ironia, il Manifesto dei comunisti: il problema principe dei nostri tempi in Europa, posto dalla necessità di abbattere la frontiera anacronistica che separa le forze di ispirazione socialista dai comunisti, è almeno trattata con serietà. Mitterrand afferma che nessuna maggioranza di sinistra è possibile in Francia senza i comunisti. E in politica estera, il recentissimo programma di governo accetta il proprio ritiro della Francia dalla NATO e la evacuazione delle basi americane, come prospettiva compiuta e definitiva anche per l'opposizione. Una tavola rotonda ha rinfacciato in questi giorni, nella redazione di De Gaulle, i principali personaggi del Fronte popolare del 1936, per riesaminare e di battere, insieme con i comunisti, un'esperienza storica. Siamo, insomma, a tutt'altro livello di problemi.

Pertanto, la fraseologia bolsava e imbarazzata del documento italiano è apparsa ridicola (appetito distruttore più di qualsiasi altro, in Francia) rispetto ai problemi europei. Lo Express, facendosi interprete del diffuso stato d'animo che circola nella sinistra francese, ha pubblicato, nel corpo di un articolo dedicato alla fusione socialista, una fotografia di Nenni, sotto la didascalia: «Discepoli di Marx, ma della tendenza Groucho». (Il più celebre dei fratelli Marx, i comici americani insuperabili). Tanta ironia nasce anche dalla delusione di questi ambienti politici, che guardavano oltre l'Alpe con curiosità. Si sperava che l'iniziativa italiana avrebbe portato un contributo allo storico e insulso problema di una socialdemocrazia che rifiuta l'accettazione del sistema capitalistico, essendo stata l'esperienza della collaborazione di classe più consueta in Europa, fino alle sue ultime conseguenze politiche (in Francia), e teoriche (in Germania occidentale, con il programma di Bad Godesberg).

Viva, allora, la chiarezza della socialdemocrazia tedesca! — esclama Le Monde piuttosto che questo ambiguo documento italiano, che «si libra a tutte le orbite dialettiche di una mozione bianca e nera, per arrivare a salvare la capra e il cavolo». Una Carta, tutto sommato, improntata dalla tentazione del potere e per nulla sepolta dall'intransigenza di una opposizione. «Il socialdemocratico tedesco», scrive il giornale francese, «hanno saputo nel 1959, adottare una posizione senza equivoci. Essi si sono fatti paladini dell'organizzazione di un regime capitalista, di cui essi cessavano di contestare la natura». Dopodiché, c'è proprio bisogno di inventare una «Carta bianca e nera del socialismo italiano» — come la definisce Le Monde, nel titolo del proprio editoriale del 6 agosto '66 — per aggiungere ad analoghe conclusioni di fatto? «A mezza strada tra Don Chisciotte che carica i mulini a vento di un capitalismo che si dice rinnovato, e di Sancio che dormicchia nel comfort di una società dei consumi senza orizzonti, il documento italiano dimostra che il socialismo europeo fatica seriamente a scoprire un nuovo volto». Prima di giungere a tale conclusione, il giornale francese opera una viuzzevole della Carta, sulla base di una analisi obiettiva, basata soltanto sulla conoscenza e sulle preparazioni politiche serie. L'asserito generale di Le Monde è che «Nenni e Saragat sono stati incapaci di definire una politica di sinistra fuori dalla faciloneria e dal verbalismo».

Questi, infatti, sono i tratti distintivi del documento, secondo Le Monde:

a) La Carta associa posizioni contraddittorie allo stesso modo in cui mette insieme (fino alle elezioni del '65) due partiti, lungamente ostili in passato. Dalla coesistenza si spera di ottenere, in tre anni, una «formazione nuova». Ma il programma depositato nella sua carta promette tutt'altro, dominato da un elettorato che è passato avanti alla preoccupazione di definire una dottrina comune.

b) Sui problemi dell'unità della sinistra, Le Monde mette in rilievo l'accresciuta asprezza anticomunista del documento, segnalando un passaggio in cui si afferma come «tra socialisti riuniti e comunisti lo scontro debba essere netto, nella speranza di sviluppare un processo autocritico tra i comunisti italiani». Che non si escluda «la possibilità di qualche accordo occasionale parallelo e convergente» con i comunisti, non sembra per nulla rilevante. L'equivoco sul problema sindacale resta aperto. Così come quello sulle giunte di sinistra unitarie. Le Monde concorda — la sperone l'Express — con la tesi degli esponenti dell'opposizione socialista in Italia che la Carta tende ad allargare la linea di demarcazione dai comunisti.

c) In politica estera il Patto Atlantico è accettato, oggetto di sentimenti appena mitigati: i suoi obblighi sono pienamente sottoscritti nella loro interpretazione difensiva, anche se poi si parla di superamento dei blocchi. Le Monde concorda di fatto sulla critica che manca, nel testo, ogni analisi del fenomeno imperialista, e la sua stessa definizione.

d) Le Monde esamina infine il rapporto tra socialisti unitari e d.c. al lume dell'interista di Rumor, e afferma che il segretario generale della DC «lascia intendere come la unificazione socialista non possa essere tollerata dalla Democrazia Cristiana, che nel caso in cui rafforzò l'isolamento dei comunisti». «Se i socialisti, in preda al mal di riunificazione, minacciassero la coalizione attuale, si saprebbe insomma ridurli alla ragione» conclude il giornale parigino, per sottolineare come la DC sorvegli apertamente le operazioni, «non se la faccia sfuggire di mano».

L'Express esplora l'intero gioco di astuzie nei rapporti tra i due partiti che vogliono unificarsi, e così le riassume: «Nenni ha fretta, ha perduto dei voti a favore dei saragatiani, ma il suo rapporto di forze è oggi, ancora, di 2 contro 1, per operare la fusione. Saragat vuole ritardare la scadenza unificatrice a dopo le elezioni del '68, sperando in un progresso ulteriore del suo partito, a spese dei socialisti». Ma Nenni e Saragat — «il quale benché presidente della Repubblica continua a guidare i suoi ex fedeli» — vogliono presentare liste unite alle elezioni, ritenendo che «un giovane partito laburista, avrebbe più attrattiva di due vecchi partiti socialisti».

Maria A. Maccicchi

I BEATLES AFFRONTANO L'AMERICA

Schieramento di polizia a Boston — Dopo aver criticato il presidente Johnson definirono una «schifezza» una canzone che esalta l'aggressione nel Vietnam



CHESTER (South Carolina) — Il gran dragone del Ku-Klux-Klan, Bob Scoggin, getta alle fiamme alcuni dischi dei Beatles

LONDRA, 11. «Non prego Gesù, prego John Lennon». «Se gli yankees fanno qualcosa ai Beatles, ebbene, comincerà la terza guerra mondiale». «Gli yankees sono pazzi»: «John si, Gesù no». Sono alcune delle frasi gridate o dette ai giornalisti oggi, all'aeroporto di Londra, mentre i Beatles salivano sul quarto volo negli Stati Uniti.

«Una mattinata d'inferno», hanno detto gli agenti di servizio all'aeroporto. Ma la mattina era cominciata in realtà ieri sera, quando centinaia di fans hanno cominciato ad affluire agli ingressi, in attesa di John Lennon, Paul Mac Cartney, George Harrison e Ringo Starr. Pioveva, ma nessuno si è spaventato. Ed è cominciata la lunga attesa, sino alla rissa per la partenza del complesso di Liverpool. E' stata, soprattutto, una manifestazione di affetto e di solidarietà per il quartetto, alla vigilia di una tournée che preoccupa seriamente i Beatles. Un gruppo di fans ha tenuto anche a fare una dichiarazione: «Noi ci proponiamo di protestare presso l'ambasciata americana per le minacce proferte negli Stati Uniti contro i Beatles». Minacce vere, con implicati inviti al linciaggio e pubblici roghi di medioevale memoria, roghi che hanno già cominciato ad ardere in Florida e nell'Alabama. John Lennon, l'autore della dichiarazione che dovrebbe suonare «Oggi sono più popolari i Beatles di Gesù Cristo» (e che pare intendesse riferirsi allo scarso ascendente della chiesa sui cittadini britannici); ma che comunque, negli Stati Uniti, è stata interpretata come una offesa alla religione e a Gesù Cristo, appariva il più preoccupato. «Non mi dispiace fare questa tournée — ha detto — mi dispiace per tutta questa storia».

Quando l'aereo si è levato in volo, la folla dei fans ha ondeggiato e qua e là si sono sentiti dei coretti che cantavano appunto: «John e non Gesù». «John e non Gesù».

Se questa manifestazione rischia di confermare il giudizio di Lennon, essa può anche essere il risultato di dare nuovo impulso alla «santa crociata» bandita negli Stati Uniti per iniziativa di alcuni «disc jockey» (coloro che presentano alla radio le novità discografiche). La tournée dei Beatles, le cui più recenti incisioni, come Paperback writer sono già dei nuovi best-seller, inizia venerdì a Chicago per toccare poi il Sud, dove appunto — sta montando la campagna contro di loro. A Boston, prima tappa statunitense del quartetto le autorità aeroportuali hanno predisposto un rigido servizio d'ordine in previsione di manifestazioni anti Beatles. Boston sarà tuttavia soltanto una breve tappa, poiché Lennon e compagni si imbarcheranno subito per Chicago, dove daranno il primo spettacolo. Ed è qui che si temono i primi disordini.

A Boston i Beatles dovrebbero incontrare Brian Epstein, il giovane impresario (ha trent'anni) che è giunto negli Stati Uniti una settimana fa per saggiare il terreno e cercare di appianare le difficoltà, tuttavia aumentate anche dopo il suo arrivo. Epstein è considerato un uomo di grande intelligenza e di grande senso di affari. Il suo lavoro di manager del mondo gli invidiano: lanciare e imporre i Beatles, i loro dischi, la loro società per azioni, le innumerevoli piccole aziende che ruotano attorno al capitale dei quattro musicisti di Liverpool. Un capitale calcolato in miliardi di sterline. Un capitale che, come è avvenuto, può far oscillare la borsa di Londra. Un capitale l'aumento del quale ha provocato un non indifferente afflusso di valuta estera pregiata (molti dollari, anche), tale da barattare la regina a riservare ai Beatles morti e il titolo di baronetti. Ebbene, Epstein è apparso per la prima volta nero e sfiducioso e ha evitato i giornalisti. Ha detto solo di temere seriamente per la sorte fisica dei suoi ragazzi. L'ha detto chiaro e tondo: «Non intendo rinunciare alla tournée ma ci sarà un problema di sicurezza personale...».

Per i Beatles sarà una prova dura. La prima l'hanno già vinta, non rinunciando, salendo sull'aereo. Negli Stati Uniti li attende una opinione pubblica, anche giovanile, eccitata contro un autore di tanta sicurezza personale. Un problema di sicurezza personale... Per i Beatles sarà una prova dura. La prima l'hanno già vinta, non rinunciando, salendo sull'aereo. Negli Stati Uniti li attende una opinione pubblica, anche giovanile, eccitata contro un autore di tanta sicurezza personale. Un problema di sicurezza personale... Per i Beatles sarà una prova dura. La prima l'hanno già vinta, non rinunciando, salendo sull'aereo. Negli Stati Uniti li attende una opinione pubblica, anche giovanile, eccitata contro un autore di tanta sicurezza personale. Un problema di sicurezza personale...

Esecuzione in Oklahoma

È morto come voleva: sulla sedia elettrica

Dopo aver ucciso due persone aveva supplicato la pena capitale



MCLESTER — James Donald French giustiziato la notte scorsa nel penitenziario di Stato (Telefoto A.P. - l'Unità)

Nostro servizio

James Donald French, 30 anni, è morto come aveva voluto: sulla sedia elettrica, dove è salito alle ore 6 italiane di questa mattina, nel penitenziario di Mclester. Condannato all'ergastolo nel '58 per omicidio, detenuto «modello» per 4 anni, il 27 ottobre 1962 aveva un suo compagno di cella con «concreta giustificazione» che «ferribilmente stupido vivere». Fu chiesto per lui la pena capitale ed egli l'accettò con soddisfazione (e la parola). Fu di tutto, anzi, perché il verdetto fosse mantenuto e si rivolse persino alla Corte Suprema degli Stati Uniti per evitare la commutazione della pena nell'ergastolo. Inutilmente i pentitori e gli avvocati lo supplicarono di chiedere grazia e ottennero dei rinvii: voleva la morte con la più sicura determinazione. «Se c'è il cielo — disse un giorno — se c'è un Dio, non lo pregherò di risparmiarmi la vita». Ha aspettato 4 anni l'esecuzione. Ieri è venuta la sua ora.

Ha voluto morire in ordine. Ha chiesto solo di indossare abiti civili: vestito nero, camicia bianca, cravatta nera e scarpe nere. Ha cenato con insalata di scampi, zuppa di cipolle alla francese, gelato e macedonia. Il cocktail di whisky non gli hanno concesso perché il regolamento del penitenziario vieta gli alcolici. Poco prima delle sei di questa mattina il direttore della prigione, Ray Page, è andato a chiamarlo nell'anticamera della morte (la cella riservata ai condannati in attesa).

«James — gli ha detto — è arrivato il momento».

«Sono pronto» ha risposto James French.

«Hai qualcosa da dire?».

«Tutto è già stato detto. Grazie della vostra premura».

E' entrato nella stanza della sedia elettrica con passo fermo. Calmissimo, nessuno lo sorreggeva. Lo hanno legato alla sedia, gli hanno applicato gli elettrodi. Pochi attimi dopo è partita la scarica fatale. James ha reclinato la testa sulla spalla. Il dott. Moore si è avvicinato e ha fatto la dichiarazione di rito.

«James Donald French è morto» ha detto.

Jim Bradley

Fu inviato sei mesi fa alla Presidenza del Consiglio

Esiste un secondo rapporto sulle illegalità al Comune di Palermo

La commissione parlamentare antimafia votò un documento nel quale venivano riassunti i clamorosi risultati delle indagini condotte nel settore delle licenze edilizie e degli appalti - Favoritismi e intermediazioni - L'amministrazione comunale definita un facile terreno di coltura di attività illegali

Alla conferenza per il disarmo

Appello svedese per l'arresto della produzione di materiale H

GINEVRA, 11. Alla conferenza ginevrina per il disarmo — riunita oggi per la sua 281.ma seduta — il delegato della Svezia, ambasciatore Alva Myrdal, ha invitato i paesi nucleari a stabilire una data limite per il raggiungimento di un accordo sull'arresto della produzione di materiale fissile.

Questa data, ha proposto il rappresentante svedese, potrebbe essere il primo luglio del 1967. Nel frattempo le potenze nucleari potrebbero dare inizio ad un programma per la chiusura o la trasformazione dei loro reattori che producono materiale fissile a scopi bellici, mentre i paesi non nucleari potrebbero mettere in pratica la proposta avanzata dal ministro italiano Fanfani per una moratoria che, in attesa di un accordo definitivo, potrebbe bloccare la diffusione delle armi nucleari nel mondo. L'ambasciatore Alva Myrdal ha ricordato in proposito che un mancato accordo in materia potrebbe rendere più attuale il pericolo di una corsa agli armamenti nucleari delle grandi potenze.

Sulle illegalità consumate al Comune di Palermo non esiste solo il rapporto del prefetto Bevilacqua e da noi pubblicato quasi integralmente. Esiste anche un documento della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia e che fu votato dalla commissione il 23 febbraio scorso e inviato al governo. Esso dà solo una pallida idea della realtà, come ebbe a dire il compagno sen. Spezzano nella dichiarazione di voto, poiché omette dei fatti specifici che vennero accertati dalla sottocommissione che si recò nel capoluogo siciliano per condurre l'inchiesta nell'ambiente della magistratura del comune, della polizia e dei carabinieri e per raccogliere testimonianze dirette e indirette.

Tuttavia il suo valore è egualmente enorme, soprattutto se si tiene presente che venne dopo il famoso rapporto Bevilacqua (confermandolo) e che venne inviato al governo per i provvedimenti di sua competenza ma che il governo non degnò nemmeno di una risposta.

La commissione, nella prima fase dei suoi lavori indagò sui rapporti tra noti elementi mafiosi e la pubblica amministrazione. Questi legami, come confermarono le deposizioni dei rappresentanti di pubblici poteri, portavano con sé favoritismi, situazioni di privilegio, guadagni illeciti, posizioni di potere. Una manifestazione sanguinosa e clamorosa dell'«attenzione» che la mafia portava alla amministrazione pubblica per controllo.

l'attività edilizia, pur con le lacune che si sono dette, li elenca, sono questi:

1) Il campo dell'attività edilizia e dell'acquisto delle aree fabbricabili ha costituito un settore quanto mai favorevole al prosperare delle attività illecite. Il documento finale consegnato al governo afferma che queste attività illecite hanno potuto svilupparsi con il concorso determinante dell'irregolarità amministrativa che regna nel settore dell'urbanistica e della concessione delle licenze. Sempre in questo settore la sottocommissione dell'antimafia ha riscontrato l'esistenza di un potere extralegale esercitato dai gruppi di pressione con frequenti favoritismi e intermediazioni.

2) Nel giro di pochi anni un gruppo di persone dotosi al

l'attività edilizia, si è rapidamente arricchito in maniera quanto mai sospettabile.

3) Uomini indicati come «mafiosi» nei rapporti della sottocommissione, in realtà hanno beneficiato di irregolari pratiche di licenze edilizie.

4) Alcuni dei protagonisti dei più clamorosi episodi di delinquenza accaduti nella zona di Palermo figurano come prestanomi nei passaggi di proprietà delle aree edificabili. Secondo alcune deposizioni rilasciate alla sottocommissione, persone capaci di influenzare notevolmente l'amministrazione della città.

Non è poco, certamente, anche se il documento non si addentra nell'espone i casi concreti che dimostrano quanto illecito viene solo enunciato e con molte cautele. Comunque il quadro che ne esce è indubbiamente agghiacciante.

La conclusione non è da meno delle premesse. Il parere dell'antimafia su come veniva amministrato il comune di Palermo nel periodo dell'indagine è grosso modo questo: un facile terreno di coltura di attività illegali e parassitarie, veicolo fra i più redditizi per il trasferimento della mafia e dei fenomeni mafiosi dalla campagna alla città.

Come abbiamo detto il governo venne informato di quanto era a conoscenza dell'antimafia. Il rapporto conclusivo sul comune di Palermo fu consegnato ai ministri. I nomi e i cognomi dei responsabili e che mancavano nel documento della commissione, ma comunque tutti, erano uomini della DC. Nessuno si mosse.

Riunione di amministratori emiliani per aiutare i bambini di Agrigento

I rappresentanti dei Comuni e delle amministrazioni provinciali di Bologna, Reggio Emilia, Ferrara e Modena, si sono riuniti a Modena, unitamente ad esponenti della Lega dei Comuni di Ravenna e Modena, per coordinare le iniziative predisposte a favore dei sinistrati di Agrigento.

E' stato infine concordato di inviare ad Agrigento due amministratori al fine di avere maggiori chiarimenti circa il numero di ragazzi da ospitare, nonché sulla durata e il periodo del loro soggiorno in Emilia.

Ventimiglia un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista su Agrigento, è stato approvato all'unanimità.

La giunta comunale ha accolto la richiesta comunista di assistere alcuni bambini di Agrigento.

Adesso pare che le cose siano cambiate. Difficile dire come gran parte dei fans abbiano potuto assumere una tale posizione. Merito difficile, secondo alcuni, capire l'atteggiamento delle autorità come quelle di Memphis, che hanno detto di non volere i Beatles nella loro città) e dei personaggi che hanno dato il via alla crociata. I Beatles hanno attaccato severamente, qualche mese fa, in Giappone, la guerra americana nel Vietnam. Pur non essendo dei folk-singer, ed anzi dicendo di non essere d'accordo con la canzone di protesta e di estrazione beat, i Beatles non hanno neppure esitato a definire «una schifezza» la canzone alla quale l'America pro Johnson teneva e tiene parecchio. Si tratta di Lettera dal Viet Nam, del «berretto verde» Barry Sadler. Un esponente anti Baez, anti-Dylan, anti Mac Gurre è fallito miseramente. I giovani americani, i più partecipi, continuano ad ascoltare Dylan, la Baez e Mac Gurre. L'atteggiamento dei Beatles ha colpito subito nel segno, evidentemente, se giuristi addietro un «dragone» del Klu-Klux-Klan ha detto che i Beatles «sono stati sottoposti al lavaggio del cervello da parte dei comunisti».

Nella foto del titolo: i Beatles alla loro partenza per gli Stati Uniti